

DOSSIER

UCRAINA

WORLD
HELP US

VE SAVE
POL

Rescue

Mariupol!

A30B

PROVSTA

INDICE

-
- 1.** Introduzione
-
- 3.** La crisi umanitaria in Ucraina
-
- 7.** L'azione della Caritas per l'Ucraina
-
- 9.** Interventi umanitari in Ucraina
-
- 11.** Interventi umanitari nei Paesi limitrofi
-
- 13.** L'accoglienza Caritas in Italia
-
- 21.** Coordinamento e comunicazione



INTRODUZIONE

Sono ormai trascorsi quasi dieci mesi dall'inizio del conflitto in Ucraina. Una guerra che ha inflitto e continua a infliggere enormi sofferenze a milioni persone. Una guerra che ha cambiato per sempre il volto dell'Europa e del mondo intero. Si può quindi già parlare di pace nonostante le atrocità siano ancora in corso? Si deve sicuramente pregare per la pace. E si deve operare perché il percorso del perdono e della pace sia vero e autentico. A 60 anni dal Concilio Vaticano II risuonano sempre attuali le parole della *Gaudium et Spes*: «*La pace non è semplice assenza di guerra, né può ridursi a rendere stabile l'equilibrio di forze avverse... Non è mai qualcosa di pienamente raggiunto, una volta per tutte, ma è un edificio da costruire continuamente... La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia...*» (GS 78).

Così come quelle di San Giovanni XXIII:

«*La pace, non è semplicemente il contrario della guerra, ma un valore autonomo, un bene universale, che vive di vita propria se reggono i pilastri su cui poggia: cioè su "un ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà" (Pacem in terris, 89).*

La nostra coscienza cristiana è chiamata dunque a leggere i segni di questo tempo riproponendo profeticamente, anche nella situazione che si è determinata, le ragioni della pace, della fiducia e della speranza e annunciando, con le parole e con i fatti, il Vangelo della pace. Una pace che è impegno da vivere giorno dopo giorno con tutte le fatiche della conquista, del "mattone dopo mattone". Papa Francesco nel suo messaggio per la pace di quest'anno, quando la situazione in Ucraina non faceva ancora presagire nulla di quello che poi abbiamo visto accadere ha sottolineato: «*In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati*».

La Caritas Italiana, le Caritas diocesane e, attraverso loro le comunità ecclesiali locali, a partire proprio da quanto accade in Ucraina e in tutte le zone di conflitto, devono sentirsi chiamate, insieme alle altre realtà del mondo cattolico, a una nuova stagione di impegno educativo e a proposte responsabilizzanti nella ricerca di nuovi percorsi di educazione alla pace, alla nonviolenza, alla mondialità.

Siamo chiamati a pensare e proporre esperienze che possono diventare stile, scelta di vita, a livello personale, professionale, familiare. Esperienze in cui la pace, la solidarietà, la nonviolenza, la mondialità, non solo siano dichiarate, ma siano praticate.

Tenendo ben presente che oggi, forse, la sfida più urgente anche in Ucraina è quella di poter continuare a garantire accoglienza e protezione, ma anche rinnovare le opportunità per creare spazi veri di incontro, ricostruzione e di educazione alla pace. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che il tessuto sociale del paese è cambiato, ci sono comunità nuove che si sono create anche a seguito delle emigrazioni dalle aree più colpite dalla guerra verso altre regioni di conflitto, facendo emergere alcune differenze che vanno conosciute e accompagnate verso una vera integrazione. L'accoglienza ha dato certamente una grande testimonianza di solidarietà su più fronti, ma in questo nuovo contesto in cui povertà, stress e paura sono concatenati potrebbero aumentare le tensioni sociali. E ovviamente in questo percorso da costruire insieme, non si può prescindere dal coinvolgimento e dal protagonismo di bambini e giovani. Quegli stessi giovani che papa Francesco nella Giornata Mondiale della Gioventù dello scorso anno ha invitato a «*stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie, ... essere capaci di sognare*».

Don Marco Pagniello, Direttore Caritas Italiana





LA CRISI UMANITARIA IN UCRAINA

“Sarà una guerra lampo”. Così affermava la stragrande maggioranza degli analisti di geopolitica internazionale in merito alla durata del conflitto russo-ucraino, scoppiato all'alba del 24 febbraio scorso. Invece gli unici lampi palesatisi all'orizzonte, sono quelli dei razzi e missili russi che da nove mesi continuano a illuminare ad oltranza i cieli di Kiev, spegnendo la vita di migliaia di persone. Eppure non bisogna stupirsi dinnanzi a questa guerra giudicandola come improvvisa, inaspettata: è infatti il frutto amaro di un conflitto fra Russia e Ucraina iniziato nel 2014 e maturato nel corso di otto lunghi anni, un conflitto che ha causato nel silenzio complice dei media internazionali oltre 14mila vittime.

I dati aggiornati delle nazioni Unite dipingono uno scenario a tinte fosche: sono oltre 17.7 milioni le persone che necessitano di assistenza umanitaria, di cui 5.7 milioni sono bambini. Secondo quanto riportato dall'UNHCR, L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, sarebbero oltre 13 milioni i cittadini ucraini ad aver varcato i confini del proprio Paese in questi mesi di guerra, cercando riparo e protezione all'estero, soprattutto in Europa.

Dietro i numeri, i dati, le statistiche ci sono persone sofferenti ed è preoccupante pensare che oltre un terzo della popolazione nazionale attualmente dipende dagli aiuti umanitari per avere accesso a tutti quei beni primari e necessari ad una vita dignitosa.

I Paesi maggiormente coinvolti da questa crisi sono molti, principalmente quelli di confine, in particolare la Polonia che negli ultimi mesi ha visto aumentare la popolazione in alcune città fino al 50%, o ancora la Moldavia che era già tra i paesi più poveri del continente.

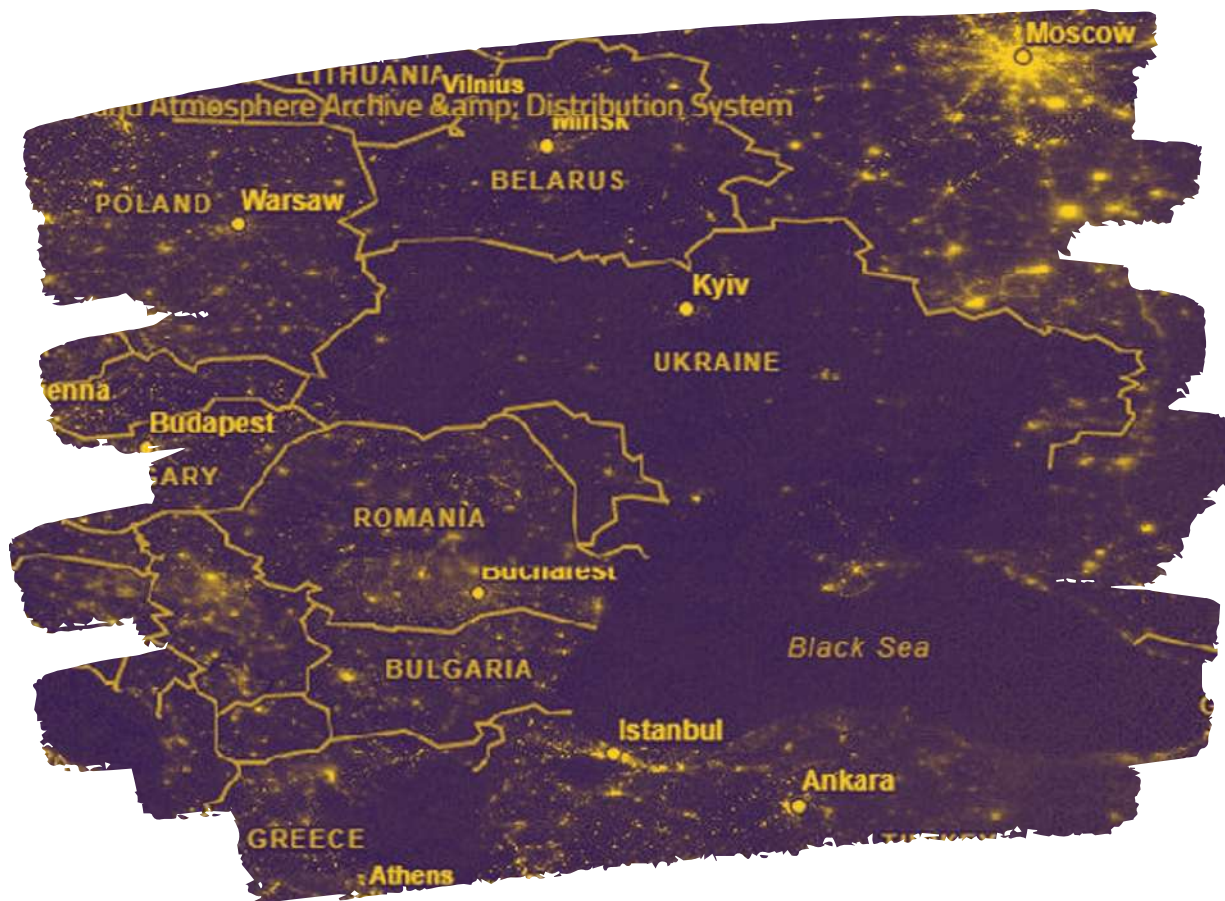
Sin dallo scoppio del conflitto, i bisogni sul territorio, sia in Ucraina sia nei Paesi limitrofi che gestiscono l'emergenza profughi, si sono rivelati urgenti e molteplici, legati all'assistenza di base come: accoglienza e alloggio temporaneo di breve e medio-lungo periodo; cibo; vestiti e beni primari; acqua, sistemi idrici e servizi igienici; assistenza medico-sanitaria e psicologica. A questi, nella primissima fase dell'emergenza si aggiungeva la necessità di garantire informazioni e trasporti sicuri per raggiungere familiari, amici o i centri di accoglienza nelle aree più sicure del Paese. Al tempo stesso poter garantire la consegna di aiuti umanitari, protezione e assistenza psicosociale in diverse aree del Paese resta ancora vitale. Rispetto alle prime fasi dell'emergenza, oggi molti beni sono tornati ad essere disponibili e la catena degli aiuti si è organizzata e concretizzata, seppur in un contesto economico molto “affaticato”.

La minaccia del freddo inverno e la mancanza di elettricità

L'imminente arrivo dell'inverno, aggrava il quadro complessivo generando forti preoccupazioni per uomini, donne, bambini e anziani. La guerra in Ucraina procede infatti a passo veloce verso la neve, il fango, il gelo della stagione invernale che in alcune aree del Paese può facilmente raggiungere i -20 gradi Celsius.

Gli ucraini rimasti nel territorio nazionale, impossibilitati a fuggire in seguito all'invasione russa, sono alle prese con i continui blackout che lasciano intere città o porzioni delle stesse al freddo e al buio. Un'immagine della Nasa mostra l'Europa vista dallo spazio ed è eloquente più delle parole: l'Ucraina appare come un buco nero che si espande, dividendo con la sua assenza gli stati dell'ex Unione Sovietica. A Kiev, la capitale, le luci rimangono accese solo per 2-3 ore al giorno.

A soffrire anche il sistema sanitario, con ospedali e "strutture ospedaliere che non sono più pienamente operative, senza carburante, acqua ed elettricità per soddisfare i bisogni di base". L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) fa sapere che nei prossimi mesi potrebbero essere dai due ai tre milioni di ucraini i nuovi sfollati a causa del freddo e dei danni a circa metà delle infrastrutture. «Questo inverno sarà pericoloso per la vita di milioni di persone in Ucraina – ha detto Hans Henri P. Kluge, direttore per l'Europa dell'Oms – gli ucraini sfollati affronteranno sfide sanitarie uniche» e saranno a maggior rischio di contrarre Covid-19, polmonite, influenza, difterite e morbillo.



La coesione sociale fra le comunità ucraine messa a rischio dalla guerra

Alla guerra, al freddo, alla mancanza di elettricità, alle malattie si aggiunge un nuovo problema che riguarda la coesione sociale già messa a dura prova dalle violenze del conflitto. Gli sfollati in Ucraina sono oltre 6.5 milioni; fra questi moltissimi provenienti dall'est del Paese, area più colpita dall'offensiva russa, si sono riversati in zone ritenute maggiormente sicure come quelle centrali e occidentali.

L'afflusso di profughi interni è andato a gravare sulle comunità autoctone, chiamate alla non facile condivisione di spazi, generi alimentari, risorse. La guerra infatti rischia di minare anche la solidarietà fra le persone che, in quanto vittime, subiscono gli stessi effetti del conflitto: persone che possono percepire l'altro come un potenziale competitor di aiuti e di beni, invece di un compagno con cui si è chiamati a condividere una medesima sorte.

Un'affermazione quest'ultima che non comporta alcun giudizio, data la drammatica situazione che milioni di ucraini stanno vivendo sulla propria pelle; semmai un avvertimento per tutti, anche per gli operatori umanitari e della rete Caritas che operano in contesti di conflitto. È infatti necessario costruire da subito la pace, intesa come riconciliazione non solo fra russi e ucraini, ma anche e soprattutto fra le persone di una medesima comunità costrette a vivere a causa delle violenze della guerra un orribile, comune destino.







L'AZIONE DELLA CARITAS PER L'UCRAINA

Le attività e i progetti delle Caritas in Ucraina, quali Caritas Spes e Caritas Ucraina (le due Caritas ucraine) non si sono mai fermate anche nei momenti di maggiore difficoltà, cercando di raggiungere in modo capillare più persone possibile, anche lungo le linee del fronte. In questo cammino le Caritas ucraine non sono sole perché accompagnate da molte Caritas della Confederazione di Caritas Internationalis che hanno dimostrato solidarietà e supporto concreto.

Così, anche Caritas Italiana ha voluto mantenere costanti il suo impegno e la sua vicinanza alle Caritas in Ucraina e nei Paesi limitrofi coinvolti nell'accoglienza dei profughi, quali Polonia, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Romania e Moldavia, grazie a progetti mirati che si strutturano su una solida collaborazione e storica amicizia maturata con tali realtà nel corso degli anni.

Per quanto riguarda l'Italia, Caritas Italiana fin da subito ha avviato una serie di attività di coordinamento interno della rete della Caritas diocesane.

In particolare, attraverso informazioni logistiche, aggiornamenti, webinar, in preparazione dell'organizzazione dell'accoglienza e avviando, in contemporanea, le necessarie interlocuzioni con le istituzioni pubbliche (Ministero degli Esteri, Ministero dell'Interno, Protezione Civile), la rete delle associazioni cattoliche, oltre che con vari attori non-governativi italiani. È stato poi avviato un monitoraggio puntuale circa la situazione dell'accoglienza sui territori per predisporre il sostegno economico necessario alle Caritas diocesane. Per sostenere le attività di accoglienza in Italia, Caritas Italiana ha lanciato il progetto Apri agli Ucraini, acronimo dei quattro verbi che il Papa impiega spesso parlando di migranti: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

Nell'estate grazie alla disponibilità di alcune Caritas diocesane e delle Acli sono stati ospitati in Italia due gruppi di bambini e adolescenti provenienti dall'Ucraina, accompagnati dalle educatrici che già per le Caritas in Ucraina seguono diversi progetti di assistenza all'infanzia.

In sintesi, i filoni di intervento di Caritas Italiana per l'emergenza umanitaria in Ucraina possono essere così riassunti:

- Sostegno agli interventi umanitari in Ucraina
- Sostegno agli interventi umanitari nei paesi limitrofi
- Sostegno alle Caritas diocesane italiane nell'accoglienza in Italia dei profughi ucraini
- Coordinamento con il network europeo e internazionale, Promozione e comunicazione in Italia.

Lo stile dell'intervento Caritas è di farsi prossimi alle Chiese e alle popolazioni locali colpite dall'emergenza avviando in sinergia con le Caritas diocesane italiane un cammino comune fatto di ascolto, discernimento, accompagnamento superando la logica della sola azione umanitaria a co-

munità intese come mere destinatarie delle azioni realizzate. Tutto questo potendo contare di una rete già attiva in loco e di relazioni consolidate nel tempo che consentono capillarità e risposte costantemente adattate ai bisogni, in una prospettiva non solo emergenziale ma anche di medio e lungo termine. Altri due elementi portanti sono l'attenzione ai più vulnerabili e l'attenzione alla funzione pedagogica e all'animazione.



“

Con la guerra siamo tutti sconfitti! Anche coloro che non vi hanno preso parte e che, nell'indifferenza vigliacca, sono rimasti a guardare questo orrore senza intervenire per portare la pace.

Tutti noi, in qualsiasi ruolo, abbiamo il dovere di essere uomini di pace. Nessuno escluso! Nessuno è legittimato a guardare da un'altra parte.

”

Papa Francesco

INTERVENTI UMANITARI IN UCRAINA

Il supporto economico, tecnico e materiale di Caritas Italiana è indirizzato principalmente a favore degli interventi umanitari promossi da Caritas Ucraina e Caritas Spes in Ucraina; le due Caritas lavorano senza sosta per fornire una risposta capillare ai bisogni che continuano a crescere su tutto il territorio dove la situazione si sta aggravando a seguito del perdurare del conflitto e in vista di un inverno ormai imminente. In particolare:

- CARITAS UCRAINA può contare su 42 centri Caritas, 448 centri parrocchiali, 181 rifugi per le persone colpite dalla guerra;
- CARITAS SPES è operativa in più di 15.000 insediamenti (centri di accoglienza, mense, ecc.) anche in alcune zone del fronte, 2 centri di raccolta e stoccaggio di beni umanitari, a Leopoli e Mukachevo, 6 poli regionali di stoccaggio e smistamento di beni umanitari, 24 centri locali che distribuiscono aiuti umanitari.

Caritas Ucraina e Caritas Spes hanno assistito finora circa 5.7 milioni di persone fornendo accoglienza e riparo, protezione, cibo e beni di prima necessità, acqua e servizi igienico-sanitari, assistenza medica. L'impegno finanziario complessivo richiesto dalle Caritas nazionali in Ucraina e nei Paesi limitrofi per i primi mesi di interventi è di oltre 45 milioni di euro.

Caritas Italiana sta collaborando con le due Caritas Nazionali attraverso:

- un sostegno economico ai progetti di emergenza.
- La partecipazione di un operatore al gruppo tecnico internazionale della rete Caritas che sta affiancando le Caritas nella costruzione e monitoraggio di questi progetti. L'operatore si è recato in questi mesi in Ucraina, Polonia, Romania e Moldavia per accompagnare gli operatori delle due Caritas.
- L'invio di circa 100 tonnellate di cibo e beni di prima necessità per rispondere ai bisogni immediati della popolazione, e l'invio di materiale necessario (quali materassi, coperte e lenzuola) per attrezzare i centri di accoglienza dei profughi provenienti dalle zone più colpite.
- Il sostegno economico al progetto "Sostegno alla gestione dei centri sociali attivi nel territorio per l'assistenza alle persone disabili".
- Il sostegno economico ed organizzativo del progetto "Campi estivi Minori" che ha visto l'accoglienza in Italia per il periodo estivo di circa 200 minori ucraini con i loro accompagnatori, per trascorrere in sicurezza e serenità un periodo al di fuori del tragico contesto di guerra in cui è immerso il loro Paese.

Inoltre, Caritas italiana ha promosso un coordinamento tra le diverse realtà italiane impegnate localmente al fine di favorire e accrescere le sinergie a favore dei profughi ucraini.

Nell'ambito di questo coordinamento ha contribuito con un sostegno economico ai progetti:

- "Emergenza Ucraina: sostegno alle famiglie e ai minori di Kiev e Lviv" Progetto della Congregazione Figlie di Maria Ausiliatrice tramite VIDES.
- "Emergenza Ucraina: sostegno alle famiglie (piccole riparazioni case ed equipaggiamento per l'inverno)" del VIS.
- "Allestimento e funzionalizzazione di un presidio sanitario mobile avanzato; presidi medico-sanitari, farmaci e aiuti umanitari organizzati dalla Mediterranea Saving Humans "MedCare in Ukraine".
- "Offerta di servizi di distribuzione per beneficiari vulnerabili a strutture sanitarie pubbliche e supporto pratico al terzo settore" in collaborazione con Medici con l'Africa – CUAMM, per garantire la distribuzione di farmaci e cibo nella località di Chernivtsi in Ucraina, a supporto di una rete di strutture sanitarie locali già operative.

Infine Caritas Italiana ha provveduto ad organizzare due voli umanitari da Varsavia attraverso i quali sono arrivati in Italia circa 400 profughi accolti in 20 diocesi che hanno offerto disponibilità gratuita di posti in accoglienza emergenziale all'interno di appartamenti autonomi, strutture diocesane, istituti religiosi e parrocchie.



INTERVENTI UMANITARI NEI PAESI LIMITROFI

Secondo le stime UNHCR già 13.3 milioni di persone in totale hanno oltrepassato i confini ucraini alla ricerca di protezione e riparo in Europa, da febbraio a oggi.

Oggi sono circa 7.9 milioni i rifugiati e oltre 6.5 milioni gli sfollati (dati OCHA aggiornati al 29 novembre).

I paesi limitrofi sono quelli più colpiti dalla crisi migratoria, dalla Polonia alla Romania, dalla Moldavia alla stessa Confederazione Russa. Caritas Italiana sta collaborando con le Caritas di questi paesi per fornire loro supporto, tecnico e materiale a favore degli interventi umanitari promossi in loco.

In particolare, ha contribuito economicamente all'appello di emergenza delle Caritas di Polonia, Slovacchia, Romania, Moldavia e Russia per rispondere ai bisogni primari dell'accoglienza (cibo, alloggio, beni di prima necessità, acqua e igiene, assistenza all'infanzia ed educazione, protezione).

Ha inoltre sostenuto i progetti di accoglienza dei profughi ucraini delle Caritas di Bosnia Erzegovina, Montenegro e Georgia. Nella diocesi di Iasi, in Romania, è stato attivato un programma di supporto per le attività di accoglienza dei migranti, in coordinamento con le attività della Caritas nazionale.



Il nostro tempo sta vivendo una carestia di pace: stiamo vivendo una carestia di pace. Pensiamo a tanti luoghi del mondo flagellati dalla guerra, in particolare alla martoriata Ucraina. Diamoci da fare e continuiamo a pregare per la pace!

Papa Francesco



LA TESTIMONIANZA

«Il vostro invito è stato davvero prezioso». L'esperienza dei campi estivi per bambini ucraini in Italia: la testimonianza di Mira Milavec, operatrice di Caritas Spes.

Da molti anni Caritas Spes organizza campi estivi in Ucraina per bambini provenienti da famiglie bisognose. Purtroppo quest'anno non è stato possibile offrire un'estate felice nei nostri spazi, perché le strutture dove organizziamo le attività non sono dotate di rifugi antiatomici, condizione base per ospitare dei minori in sicurezza; ma anche perché quelle stesse strutture attualmente accolgono famiglie in fuga dalla guerra, le cui case sono state distrutte, occupate o nelle cui città sono in corso combattimenti. È triste pensare che i nostri campi, dove in estate si propagavano le voci e le risate dei bambini, sono ora diventati un rifugio dalla disperazione per chi non ha un posto dove andare, per chi ha perso tutto tranne la vita. Quest'anno abbiamo avuto davvero bisogno di un periodo di riposo per i nostri figli e il vostro invito è stato molto prezioso. Per noi operatori di Caritas Spes è stato estremamente difficile selezionare i bambini partecipanti ai campi estivi perché tutti subiscono le violenze della guerra, tutti sono spaventati dalle urla delle sirene dei raid aerei e dal rumore assordante delle esplosioni, costretti a correre nei rifugi antiaerei più di una volta al giorno.

Abbiamo tuttavia scelto di privilegiare i bambini dalla regione di Zhytomyr i cui villaggi sono stati tra i primi ad essere bombardati dalla Russia. Volevamo offrire ai bambini, molti dei quali rimasti orfani, la possibilità di riposare gli occhi e il cuore dalla percezione di una distruzione costante fatta di palazzi, scuole, ospedali, scarnificati dai bombardamenti...

Inoltre, Zhytomyr continuava ad essere un'area soggetta ad attacchi aerei costanti.

La partenza è avvenuta il 18 agosto 2022 e i due gruppi di bambini, guidati dai nostri operatori, hanno attraversato con successo il confine tra l'Ucraina e l'Ungheria pernottando in quest'ultimo Paese.

Dopo un lungo viaggio, i bambini sono finalmente arrivati in Toscana dove hanno mangiato cibo nutriente, visto paesaggi splendidi accarezzati dal mare, partecipato a un programma ricco di attività realizzato dalle Caritas diocesane italiane. Sono stata felice che i piccoli di Zhytomyr si siano potuti dimenticare della paura, della morte, degli orrori della guerra. Almeno per un po'.



L'ACCOGLIENZA CARITAS IN ITALIA

Il primo e più visibile effetto del conflitto in Ucraina è stato il trasferimento di milioni di persone verso i Paesi confinanti (Polonia, Romania e Moldavia in primis) e successivamente verso altre destinazioni europee dove le comunità ucraine sono maggiormente radicate.

Tra queste l'Italia ha certamente rappresentato una meta privilegiata, da subito destinataria di importanti flussi migratori che in meno di 12 mesi hanno visto oltre 170 mila profughi attraversare i confini del nostro paese.

D'altronde la presenza di cittadini ucraini era già molto consistente ancor prima della guerra, quando il numero della diaspora ucraina si aggirava intorno alle 250 mila unità, soprattutto donne impiegate nel lavoro di cura. Questa presenza storica ha determinato quell'effetto richiamo che generalmente si sviluppa nell'ambito delle cosiddette catene migratorie che costituiscono una forma primaria di solidarismo che si estrinseca in un complesso sistema di legami personali e familiari, in grado di agire come elemento di richiamo per nuovi migranti.

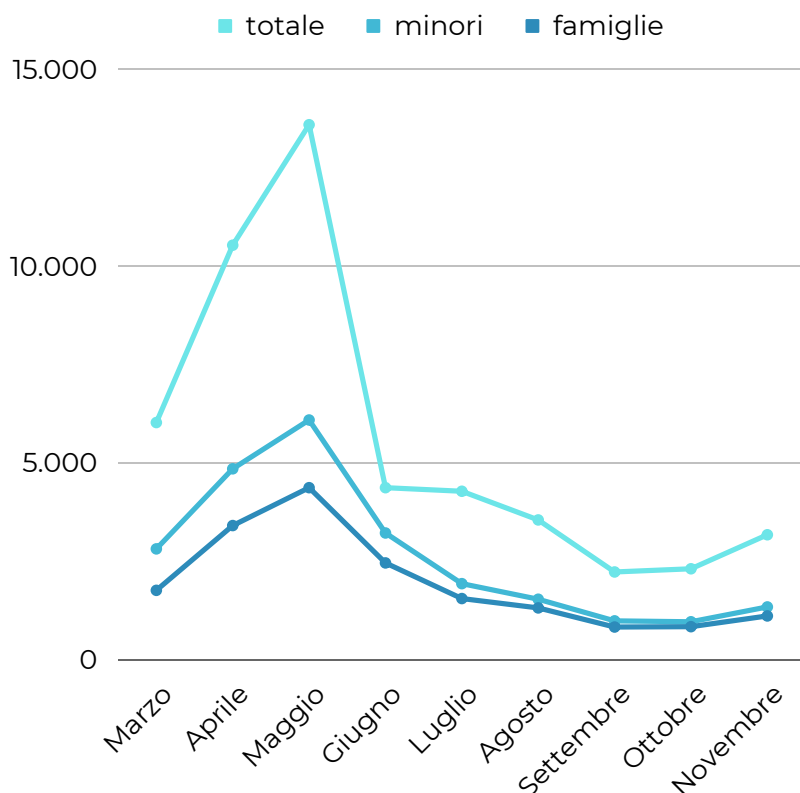
Nel caso ucraino questo *pull factor* ha determinato la creazione di una involontaria e preziosa rete di accoglienza che ha consentito al sistema istituzionale di non subire le severe conseguenze di una emergenza umanitaria ben più grave di quella vissuta durante il conflitto nella ex Jugoslavia. Dunque, nei giorni immediatamente successivi al 24 febbraio, è apparso subito chiaro che sarebbe stato necessario rafforzare il sistema pubblico di accoglienza per rispondere al bisogno di un numero crescente di profughi che stavano raggiungendo il territorio nazionale, pur nella consapevolezza che la maggior parte di loro avrebbe trovato una sistemazione da amici o parenti già residenti in Italia. Ciò nonostante, si è ritenuto che il sistema pubblico di accoglienza di primo e secondo livello (Cas e Sai) non poteva essere saturato con l'inserimento di un così elevato numero di ucraini, in quanto doveva garantire posti agli altri migranti che intanto giungevano in Italia via mare o lungo la rotta balcanica.



Nessun'altra soluzione, però, è stata nel frattempo individuata se non la pianificazione di un sistema di emergenza gestito dalla Protezione Civile Nazionale che, purtroppo, non solo è partito con estremo ritardo, ma è stato strutturato in modo disfunzionale rispetto alle esigenze di un evento straordinario: gli ultimi dati disponibili ci dicono che tra i titolari di protezione temporanea, coloro che hanno avuto accesso al sistema di accoglienza pubblica (Cas, Sai e PCN), non hanno raggiunto il 10%. Lo Stato italiano ha preferito semplificare gli ingressi e l'accesso al permesso di soggiorno e dare contributi una tantum per il loro sostentamento, come nel caso dei 300 euro al mese per un massimo di tre mesi da destinarsi ai beneficiari, piuttosto che rafforzare il sistema pubblico accoglienza.

Di fronte ad un quadro così complesso e frammentato, la società civile si è immediatamente mobilitata supplendo alle lentezze burocratiche dell'amministrazione e garantendo da subito migliaia di posti d'accoglienza presso famiglie, privati, istituti religiosi, associazioni.

Nel frattempo, per evitare il rischio che milioni di persone bisognose di protezione congestionassero nel Vecchio Continente i sistemi nazionali di asilo, la Commissione Europea ha deciso nel mese di marzo di attivare la direttiva 55 del 2001 che ha consentito anche in Italia il rilascio di un permesso di protezione temporanea a tutti i cittadini ucraini usciti dal loro paese successivamente al 24 febbraio. Questa decisione, per certi versi storica, ha permesso la libera circolazione nell'Unione Europea degli ucraini, determinando un'accentuata mobilità che ha contribuito a non bloccare i sistemi nazionali di protezione e assistenza per rifugiati. Pertanto, il combinato disposto tra l'ampia accoglienza garantita dai connazionali già presenti in Italia e la direttiva europea sulla protezione temporanea, a cui si è aggiunta la propensione dei profughi ucraini a rientrare nel proprio paese appena le condizioni lo avrebbero consentito, ha permesso di non creare un'emergenza nell'emergenza.



La stragrande maggioranza di profughi ucraini, tra l'80 e il 90%, ha raggiunto familiari o conoscenti, chiedendo loro ospitalità, senza attendere l'aiuto dello Stato. Per questo motivo il peso dell'accoglienza sul privato sociale è stato tutto sommato esiguo con circa 15mila persone accolte che, in assenza di legami sul territorio, sono entrate nel circuito dell'accoglienza diffusa promossa da associazioni ed enti no profit. Solamente 12mila, i più poveri e fragili, sono stati invece ospitati nei Centri di accoglienza straordinari (Cas).

Nel grafico una fotografia delle accoglienze messe in opera dalla Chiesa italiana (marzo - novembre 2022). Nelle accoglienze sono coinvolte le Caritas, le Diocesi, le congregazioni, gli enti collegati. Dalla valutazione è escluso il programma Apri Ucraina, illustrato nel suo specifico nelle pagine seguenti.

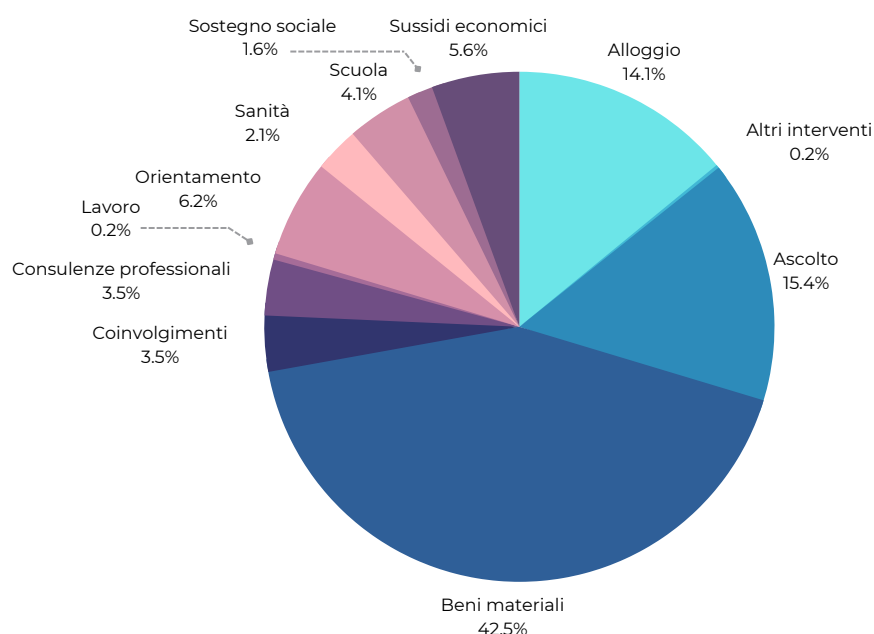
In Italia, quindi, il carico dell'accoglienza degli ucraini è stato nei fatti sopportato principalmente dai privati, approfittando della circostanza che erano presenti diffusi legami familiari e che il progetto migratorio è comunque a termine. Tutto ciò ha determinato un sostanziale disinvestimento da parte delle Istituzioni in termini di accoglienza pubblica, diffusa e programmata.

Le Caritas diocesane in prima linea

A meno di un mese dalla deflagrazione della guerra in Ucraina, Caritas Italiana ha organizzato due voli umanitari per trasferire dalla Polonia 400 profughi, accolti poi da 20 Caritas diocesane. I passeggeri erano persone vulnerabili, soprattutto donne sole con minori, la tipologia di beneficiari più diffusa tra i profughi che fino ad oggi sono fuggiti a causa dell'invasione russa. È stato, simbolicamente, il primo atto di una serie che hanno visto la Chiesa Italiana nuovamente in prima linea anche in questa grande emergenza umanitaria. Già a metà luglio 2022, quando le persone in fuga dal conflitto in Ucraina e arrivate in Italia avevano raggiunto quota 150 mila, le Caritas diocesane accoglievano pressappoco 13 mila profughi: in Italia quasi un rifugiato ucraino su 10 era sostenuto e seguito dalla Chiesa Italiana in 125 diocesi.

Come segno di ulteriore attenzione, Caritas Italiana, nel mese di giugno 2022, ha promosso il progetto *Apri Ucraina* che, in continuità con lo spirito del progetto "Apri", finanziato nei due anni precedenti, ha permesso di rafforzare le azioni a favore di 6 mila beneficiari. Le attività finanziate sono state molteplici e rivolte sia agli adulti che ai minori.

Oltre ai costi di vitto e alloggio, sono stati garantiti servizi di mediazione linguistica, corsi di italiano, accompagnamento legale, disbrigo di pratiche amministrative, attività ludico ricreative, assistenza psicologica. Considerato che donne e bambini rappresentano oltre il 90% dei rifugiati ucraini, ci sono state sfide specifiche nella loro accoglienza, che non potevano essere sottovalutate: la scolarizzazione dei bambini, la barriera linguistica e il lavoro di chi se ne prende cura. Senza dimenticare il necessario supporto emotivo e psicologico, soprattutto per i più piccoli traumatizzati e disorientati dalla guerra.



Nel grafico sono illustrate le singole attività implementate attraverso il progetto "Apri Ucraina".

Le nostre Chiese si sono mosse con grande motivazione e determinazione nell'offrire un segno tangibile di vicinanza e prossimità, come nel caso delle vacanze solidali organizzate nel mese di agosto 2022 per circa 200 bambini provenienti direttamente dall'Ucraina. L'obiettivo di Caritas Italiana, in collaborazione con le Acli, è stato quello di offrire ai giovani un'estate di svago e apprendimento, lontano dalla guerra. Religiosi e operatori (tra cui interpreti ucraini da tempo in Italia) hanno assicurato vitto, alloggio e attività ricreative, a minori di età compresa tra gli 8 e i 18 anni, giunti in alcune località della Lombardia e della Toscana per tre settimane di vacanza, insieme ai loro 16 educatori.



“

Il grido dei bambini, delle donne e degli uomini feriti dalla guerra sale a Dio come una preghiera struggente per il cuore del Padre.

A quante altre tragedie dovremo assistere prima che tutti coloro che sono coinvolti in ogni guerra comprendano che questa è unicamente una strada di morte che illude soltanto alcuni di essere i vincitori?

”

Papa Francesco

LA TESTIMONIANZA

«La macchina del bene». La mobilitazione delle Caritas della Campania nella risposta all'emergenza Ucraina: la testimonianza di don Carmine Schiavone, delegato regionale Caritas

Il conflitto che ha interessato la popolazione ucraina ha acceso, fin dai primi momenti, il desiderio diffuso di mettere a disposizione quanto necessario per sostenere le persone colpite dalla guerra. Le Caritas della Campania hanno affrontato le prime fasi dell'emergenza cercando, anzitutto, di coordinare quella macchina del bene messa in moto da cittadini, associazioni ed enti del terzo settore interessati ad offrire il loro contributo per aiutare le persone ucraine. Le prime iniziative tese alla raccolta di beni di prima necessità da inviare in Ucraina hanno visto la partecipazione di numerose persone, molte delle quali si sono mostrate immediatamente disponibili ad accogliere coloro che, in fuga dalla guerra, avrebbero raggiunto il nostro territorio.

La prima accoglienza, principalmente di donne e bambini ucraini, è stata organizzata grazie al prezioso contributo di molte famiglie che hanno scelto di spalancare le porte delle loro abitazioni per accogliere quanti chiedevano ospitalità. Allo stesso modo, anche le parrocchie e gli istituti religiosi hanno contribuito mettendo a disposizione le canoniche e le strutture appartenenti ai diversi ordini ecclesiali. Tuttavia, benché la necessità di avere un posto caldo dove ripararsi e trovare ristoro abbia rappresentato la maggiore tra le esigenze delle persone accolte, le Caritas hanno avvertito la necessità di lavorare affinché chi era stato strappato, a causa del conflitto, dalla sua terra e dalla sua quotidianità, potesse ritrovare serenità e cogliere l'opportunità di ricostruire la propria vita in un nuovo contesto.

Per questo sono stati immediatamente attivati corsi di alfabetizzazione per adulti e si è favorito l'inserimento scolastico per i bambini. Di fondamentale importanza sono stati i legami, rafforzati proprio in questo periodo, con le comunità ucraine locali, efficace strumento di mediazione per superare quelle barriere linguistiche e culturali che avrebbero potuto rallentare i percorsi di accoglienza.

Un processo di graduale inserimento nel tessuto sociale che ha interessato anche le parrocchie e la rete di associazioni e cittadini: la partecipazione ai campi estivi parrocchiali, ai Gr.Est. e l'organizzazione diffusa di uscite didattiche alla scoperta del nostro territorio ha favorito lo sviluppo di un clima di fraternità e la creazione di legami significativi tra gli abitanti del territorio e le persone accolte. Esperienze che hanno dato un importante slancio ai singoli percorsi di inserimento.

A distanza di alcuni mesi dall'inizio dell'emergenza, consideriamo questa esperienza di accoglienza come particolarmente positiva.

Sono stati molteplici i fattori che hanno consentito di gestire le fasi più complesse dell'emergenza con serenità, consapevoli di poter contare sul supporto di associazioni, istituzioni e singoli cittadini che continuano a sostenere, con fiducia e disponibilità, i percorsi che le Caritas hanno scelto di costruire per il bene di tutte le persone coinvolte.



Accoglienza Protezione Civile: un'occasione perduta

L'affidamento dell'accoglienza pubblica dei profughi ucraini alla Protezione Civile Nazionale è nata nell'alveo di esperienze pregresse che hanno visto, già nel recente passato, la PCN impegnata in altre emergenze umanitarie collegate ad eccezionali flussi migratori, come nel caso dei 60 mila tunisini sbarcati a Lampedusa all'indomani delle Primavere arabe.

Nel caso degli Ucraini, però, il contesto è completamente differente in quanto si tratta di persone giunte con l'intenzione di rientrare il prima possibile nel proprio paese, titolari di un permesso di soggiorno che rende da subito regolare la loro permanenza sul territorio nazionale, ospitate per lo più da amici, parenti o associazioni del privato sociale. Chi non ha potuto garantirsi questa tipologia di accoglienza è stato sistemato nei centri di accoglienza straordinaria o negli alberghi.

In quest'ultimo caso, per non protrarre oltre il periodo estivo questa permanenza in strutture turistiche, la PCN ha chiesto al privato sociale di

siglare una convenzione per il trasferimento degli ucraini, nei numerosi alberghi, presso strutture di accoglienza distribuite sul territorio nazionale. Caritas Italiana, con il suo consueto spirito di servizio, ha accolto la richiesta mettendo a disposizione, attraverso le Caritas diocesane, 1.489 posti. Sfortunatamente, il sistema Protezione Civile non è stato in grado di attivare i suddetti posti e ad un mese della scadenza della convenzione, solo 383 sono stati quelli effettivamente occupati, di cui 102 solo nella diocesi di Milano. È possibile affermare che si tratta di una occasione perduta nella misura in cui la sperimentazione di un sistema di accoglienza in grado di rispondere ad una emergenza era stata salutata come una opportunità per il sistema pubblico di accoglienza, fino ad oggi incapace di rispondere in modo adeguato alle sfide collegate a flussi eccezionali di migranti.

Una migrazione sui generis

Dal monitoraggio di Caritas Italiana sull'andamento dei programmi di accoglienza Apri Ucraina e Protezione Civile emerge una tendenza molto chiara e certamente nuova: in Italia **i profughi ucraini si percepiscono come una presenza temporanea**, di passaggio, in attesa che la guerra si concluda per poter rientrare nel proprio paese quanto prima. Infatti, già a partire dall'inizio della stagione estiva, periodo in cui sembrava che la situazione di conflitto in Ucraina stesse migliorando, si sono registrati movimenti di rientro da parte dei profughi, soprattutto in quelle zone del paese meno colpite dagli effetti del conflitto.

Si è trattato in parte di rientri definitivi e in parte di rientri temporanei, a cui hanno fatto seguito ritorni in Italia, motivati dal desiderio di voler verificare lo stato della propria casa, incontrare i propri mariti e parenti, portare beni di prima necessità alle persone rimaste in patria. La relativa vicinanza tra i due Paesi (sono necessarie "appena" dieci ore di auto per andare dall'Italia all'Ucraina) agevola questi spostamenti e contribuisce a rafforzare l'idea di temporaneità del percorso migratorio. Da questo deriva una certa resistenza rispetto alla partecipazione alle molteplici attività propedeutiche allo stabile inserimento sui territori in cui sono accolti a partire dalla bassa propensione delle madri ucraine a iscrivere i propri figli alla scuola italiana preferendo, invece, far seguire le lezioni organizzate online dalle scuole di provenienza; come anche il sostanziale rifiuto da parte degli adulti alla partecipazione ai corsi di lingua italiana in quanto ritenuti non utili o necessari rispetto al proprio futuro.

Inoltre, le persone accolte negli alberghi tramite la Protezione Civile, tendenzialmente rifiutano il trasferimento in appartamenti privati in quanto l'hotel garantisce una tipologia di accoglienza più funzionale alla provvisorietà del progetto migratorio. Si tratta certamente

di dinamiche comprensibili e peraltro non del tutto nuove, in parte già sperimentate durante i conflitti nella ex Jugoslavia e in Kosovo quando gruppi di comunità e famiglie sono stati accolti in Italia per un periodo di tempo limitato, per rientrare poi nei loro paesi di origine. L'accoglienza dei cittadini ucraini deve quindi fare i conti con un profilo diverso da quelli che incontriamo abitualmente nei nostri centri di accoglienza, ma per questo non meno importante in termini di impegno nell'assistenza e nell'accompagnamento, in una fase della vita segnata da una grande precarietà esistenziale.



“

“L’andamento della guerra in Ucraina è così grave e devastante da suscitare una preoccupazione grande. Questa terribile e inconcepibile ferita continua a sanguinare, rischiando di allargarsi.

Mi affliggono le lacrime e il sangue versati, le vittime, specialmente i bambini, le distruzioni, il freddo e la fame. Certe azioni non possono essere mai giustificate”.

”

Papa Francesco

LA TESTIMONIANZA

«Voglio solo andare a scuola». La storia di Kristian, 15 anni, raccontata dalla voce dell'Equipe Emergenza Ucraina della Caritas Diocesana di Roma

Kristian ha 15 anni ed è arrivato in Italia dall'Ucraina insieme alla madre e al fratello piccolo, lo scorso marzo. La sua famiglia è una delle tante arrivate a seguito dello scoppio del conflitto fra Ucraina e Russia. Come tante altre, la sua famiglia era convinta che a settembre sarebbero potuti tornare a casa e che la loro vita sarebbe normalmente ricominciata. Anche per questo motivo ha preferito continuare a frequentare la scuola ucraina online invece che iscriversi a una scuola italiana. In generale ha applicato questa forma mentis a tutta la prima fase della sua permanenza italiana, come se fosse soltanto una sospensione della sua vita e non un reale cambiamento di essa. Nonostante questo ha accettato di farsi accompagnare dai tutor dell'Emergenza Ucraina della Caritas di Roma all'interno della società italiana, sia per poter curare la sua psoriasi, aggravata dallo stress di questi mesi, che per poter imparare l'italiano decidendo quindi di iscriversi a un corso di lingua italiana on-line. Nella sua prima abitazione, all'interno di un convento romano, ha vissuto con altre due famiglie ucraine con le quali grazie alla convivenza si è stretto un legame tale da diventare un'unica grande famiglia. Con la fine dell'estate Kristian ha dovuto affrontare altre due grandi delusioni: da un lato la certezza di non poter tornare in Ucraina in tempi brevi, dall'altro la necessità di abbandonare la sua prima abitazione e quindi parte della sua nuova "grande famiglia" a causa della chiusura del convento. Li ho accompagnati in questo trasferimento e ho visto le loro lacrime, i loro abbracci e soprattutto la loro grande paura provata nei confronti del nuovo ennesimo trasloco. Ho avuto paura che potesse crollare e invece proprio durante il trasloco verso la sua nuova abitazione mi ha subito espresso la sua volontà di tornare a scuola e in quel momento ho capito che quella doveva diventare la mia missione nei suoi confronti. Vicino alla sua nuova casa ho scoperto che vi era un piccolo liceo privato, nel quale mi sono immediatamente recato per provare a iscriverlo. Dopo pochi minuti sono stato ricevuto dalla preside, la quale mi ha espresso tutta la sua voglia di far iscrivere Kristian, grande a tal punto da non chiedergli neanche il pagamento della retta scolastica. Pochi giorni dopo sono tornato a incontrare la preside anche con Kristian e una mediatrice, in modo tale che potessero parlarsi e capirsi. Inizialmente ho sentito la paura di Kristian, espressa dalle sue tantissime domande e dubbi sul programma scolastico. All'improvviso ha però esclamato "lo voglio solo andare a scuola e avere dei compagni di classe, tutto il resto si vedrà". Da quel momento Kristian va a scuola e io parlo settimanalmente con i suoi professori, che sempre mi confermano il suo grande coraggio e tutto il suo impegno. La mia missione non è terminata, ma continua nel tentativo di accompagnarlo sempre più all'interno di questo strano paese con la consapevolezza che grazie alle sue qualità umane nulla sarà impossibile.

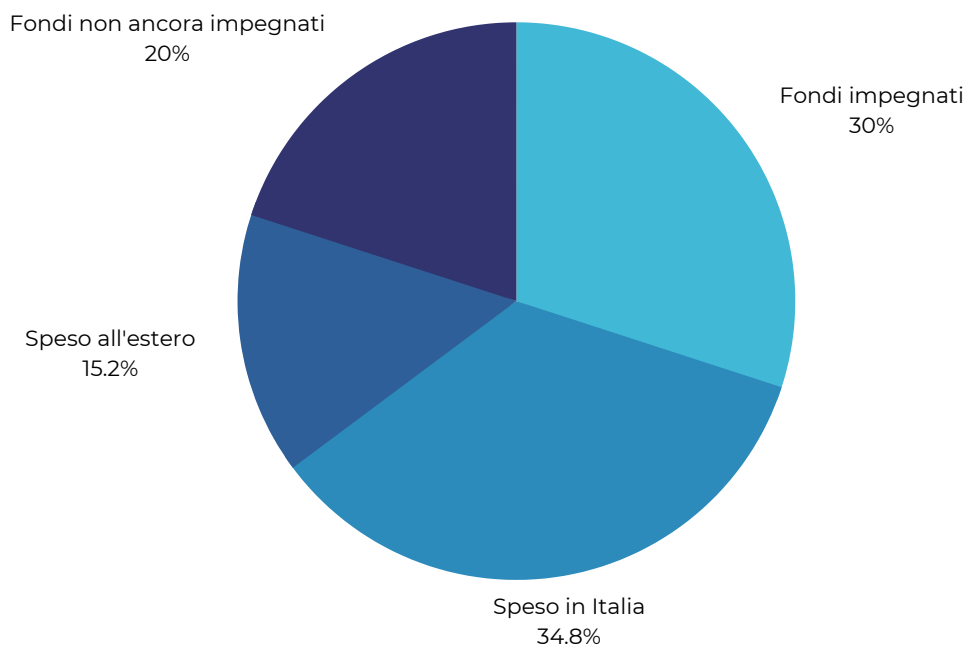


COORDINAMENTO E COMUNICAZIONE

- Caritas Italiana fin dalle settimane precedenti il conflitto è stata in collegamento con entrambe le Caritas nazionali in Ucraina (Caritas Ucraina e Caritas Spes), in coordinamento con Caritas Europa e Caritas Internationalis partecipando ai tavoli di coordinamento.
- Ha inoltre avviato sin da subito una campagna comunicativa a livello nazionale per raccontare cosa sta succedendo in Ucraina e nei paesi limitrofi, cercando di veicolare su tutti i media e le reti televisive nazionali le informazioni e le testimonianze provenienti dagli operatori e volontari in loco. Dal 3 marzo 2022 al 30 aprile 2022 **Mediafriends** ha promosso una campagna di raccolta fondi attraverso tutte le reti televisive, i tg, i programmi radiofonici, i siti internet e i social del **Gruppo Mediaset**. Costante anche il **sostegno di TV2000, del Sir e degli altri media ecclesiali**. In particolare **Avvenire, Famiglia Cristiana e Vita Pastorale** hanno a loro volta lanciato raccolte per Caritas Italiana sulle loro testate, dando spazio agli interventi Caritas e alle storie dal campo. Inoltre, vari gruppi bancari hanno avviato campagne di sostegno alle azioni di Caritas Italiana in Ucraina, nei Paesi limitrofi e per le accoglienze in Italia, coinvolgendo in primis il proprio personale.
- A partire dal 24 febbraio, inoltre, sono iniziate le attività di coordinamento interno della rete della Caritas diocesane italiane, in particolare attraverso indicazioni e iniziative operative, informazioni logistiche, aggiornamenti. A tal proposito, sono state inviate comunicazioni su disposizioni normative, indicazioni, aggiornamenti e sono stati organizzati **5 webinar** con la partecipazione di circa 150 persone ciascuno, nei quali Caritas italiana ha informato sugli interventi da sostenere in Ucraina e nei paesi limitrofi, ha condiviso informazioni e consigli metodologici negli interventi all'estero e per l'accoglienza in Italia.
- È costante inoltre anche il confronto con le istituzioni pubbliche (Ministero degli Esteri, Ministero dell'Interno), con la rete delle associazioni cattoliche, oltre che con vari attori non-governativi italiani.



TABELLA RIASSUNTIVA DEI FONDI IMPEGNATI NELL'EMERGENZA UCRAINA



** Il totale dei fondi impegnati, quindi già spesi o stanziati a favore di nuove progettazioni non ancora in opera, per rispondere all'emergenza è pari all'80% dei fondi raccolti.*



LA TESTIMONIANZA

«Questo tempo ci ha insegnato tanto». La Caritas diocesana di Alba racconta la sua esperienza con il progetto Apri Ucraina

Fin dai primi giorni della guerra in Ucraina, abbiamo capito che Caritas era chiamata a rispondere a questa nuova situazione, con prontezza e con creatività. Abbiamo visto Caritas Italiana muoversi subito, per sostenere le due Caritas in Ucraina e le iniziative per le persone in fuga dal conflitto.

Dopo una primissima fase di raccolta fondi, dove la popolazione albese ha risposto con grande slancio, alla Caritas diocesana di Alba abbiamo raccolto le disponibilità per l'accoglienza dei profughi. Sono stati giorni dove il telefono squillava molto, e arrivavano disponibilità di vario genere.

Tra tutte le segnalazioni, abbiamo scelto quelle di famiglie disponibili ad accogliere i profughi per lungo tempo (almeno un anno), e in una casa o un appartamento autonomi. Abbiamo cercato di essere il più chiari possibile... non si sapeva quanto questa "emergenza" potesse durare, né quanto saremmo stati in grado di aiutare economicamente. Siamo stati testimoni di tante generosità, e di come il Signore sappia trasformare i momenti più complessi in un'occasione di comunità, di fraternità.

Dal volo umanitario di Ciampino del 22 marzo 2022 abbiamo accolto 23 persone, offrendo loro la migliore accoglienza possibile, grazie a famiglie che si prendevano cura di loro non solo economicamente, ma anche con tempo ed energie. In poco tempo, però, il numero di profughi ad Alba cresceva con velocità. Molte famiglie ucraine arrivavano da sole, altre tramite associazioni che le portavano qui, ma poi non le prendevano in carico del tutto... A giugno, all'inizio del progetto "Apri Ucraina", i rifugiati che si erano presentati ai Centri di Ascolto diocesani e all'Emporio della Solidarietà erano 87, in agosto già quasi il doppio. Il loro numero è stato – ed è tuttora – molto fluido. In questi mesi, alcune mamme hanno trovato un lavoro o un impiego part-time, poche sanno parlare un livello sufficiente di italiano e pochissime hanno la patente o un mezzo di trasporto a disposizione. Finché rimangono in queste condizioni, sono per loro precluse tutte le richieste di lavoro che abbiamo raccolto, per cui l'impegno è sempre quello di stimolarle e dare loro gli strumenti migliori per imparare la lingua e gestire un lavoro. È un lavoro più complesso del previsto, in quanto spesso ci si relaziona con persone che non hanno deciso di rimanere o di ingaggiarsi seriamente in questa nuova vita, qui. I loro figli sono tutti iscritti alla scuola (o al nido). Ci sono anche 3 papà, usciti dall'Ucraina in quanto hanno una famiglia numerosa.



In questo tempo, stiamo entrando in una nuova fase dell'ospitalità. Se le famiglie ospitanti sono state realmente molto generose, avevano dato disponibilità per un anno. Già ora alcune famiglie devono lasciare la struttura che li ha ospitati e verso i profughi non c'è la stessa disponibilità o sensibilità della prima ora. È molto impegnativo, per loro, trovare chi stipuli contratti di affitto, ed è altrettanto impegnativo stimolarli ad uscire da un'assistenza che permetta loro di inviare ciò che guadagnano in Ucraina... Ci sono alcune famiglie che assicurano ancora la loro accoglienza, ma ... non in eterno.

Il progetto Apri Ucraina I è stato importante per le attività di integrazione e per una prima assistenza alle persone e famiglie in arrivo. Per loro abbiamo organizzato delle gite in piscine e parchi acquatici durante l'estate, o delle serate in pizzeria. Il tutto per creare occasione di incontro, e anche di svago o festa, dove conoscerci e sostenerci un poco. Sempre tramite il progetto, sono state garantite le visite mediche, le spese scolastiche, il rinnovo dei documenti... e degli accompagnamenti più sartoriali a seconda dei bisogni della persona. In tutto questo lavoro, un grazie grande deve essere fatto alle nostre interpreti, che hanno svolto un vero e proprio lavoro di "centro di ascolto itinerante", con una grande dedizione e un grande cuore.

Probabilmente è ancora più prezioso il progetto Apri Ucraina II in quanto ci può sostenere in questa nuova fase dove crediamo vadano agevolati e sostenuti dei passi di autonomia e di progressiva integrazione.

In più, potrebbe tornare a crescere il flusso di persone che esce dall'Ucraina e che bussano alle nostre porte, probabilmente molti di questi "nuovi arrivi" potrebbero dirigersi verso i loro familiari, amici o conoscenti che appartengono ai "profughi della prima ora", e che in questi mesi hanno cercato una casa, un lavoro, o una condizione stabile.

Qui ad Alba il centro è piccolo, gli operatori sono pochi, e durante l'estate è stato ancora più impegnativo, ma posso testimoniare che abbiamo fatto il meglio che potevamo, con le energie e le competenze di cui siamo stati capaci... questo tempo ci ha insegnato tanto, in termini di abilità nuove, ma soprattutto di collaborazione e di relazione, e allo stesso tempo ci interessa conoscere (o copiare) le idee e le iniziative che in altre Caritas italiane hanno funzionato bene o hanno permesso una gestione ancora migliore di questo tempo.

Sappiamo che la realtà è complessa, imprevedibile, pure caotica e ci sfugge da tutte le parti ... ma allo stesso tempo, crediamo che la possiamo vivere con creatività e con fede, cercando di scorgere dove e come l'opera del Signore sta germogliando in questa terra, in questo tempo. Siamo amministratori della sua Provvidenza... per dono abbiamo pace, relazioni, abilità e competenze... chiediamo ancora, insieme, la grazia di amministrare tutto questo per i fratelli, e insieme ai fratelli.



